

SPRUTTAMENTO IDROELETTRICO >>> DUE CENTRALINE CONTESTATE

Sindaco e comitati «È uno scempio lo impediremo»

Lo sbarramento sul Piave a Ponte nelle Alpi sarà alto 4 metri e lungo 42 metri, si formerà un lago esteso per 1,7 chilometri

di Martina Reolon
PONTE NELLE ALPI

«Di qui non passeranno. Impediremo in tutti i modi questo scempio: un progetto che andrebbe a deturpare un patrimonio non sono pontalpino, ma di tutta la provincia. L'impianto non si farà, preferirei morire sotto il ponte piuttosto che permettere questa aberrazione».

Il sindaco di Ponte nelle Alpi, Paolo Vendramini, ha usato espressioni forti per esprimere la contrarietà, sua e della amministrazione, alla realizzazione dell'opera di sbarramento in Rione S. Caterina-località La Nà, per una centralina idroelettrica. La ditta proponente è la Reggelbergbau Srl di Nova Ponente, la stessa che vorrebbe costruire due centraline anche a Belluno e Limana. Ieri il municipio di Ponte ha ospitato la presentazione del progetto, alla presenza anche dei rappresentanti della Provincia e di quelli del Comitato tecnico regionale Via (Valutazione impatto ambientale).

È seguito il sopralluogo nell'area dove dovrebbe sorgere lo sbarramento, una forra in località Rione Santa Caterina. L'impianto utilizzerebbe la tecnologia "rubber dam", andando cioè a costruire una diga che viene gonfiata dall'acqua. «Lo sbarramento è alto 4 metri, su basamento in calcestruzzo armato lungo 42 metri e altezza soglia di circa 2,30 metri rispetto alla quota media del letto del Piave», ha spiegato Nicola d'Este, uno dei

LE CRITICHE

Una barriera mobile? «Non è vero»

PONTE NELLE ALPI. Porta la data dicembre 2015 la lettera con cui il Comune di Ponte nelle Alpi aveva chiesto alla Reggelbergbau di ritirare il progetto in modo definitivo. «Fa raddrizzare il fatto che la ditta voglia andare avanti e ammetta candidamente che i suoi fini sono speculativi», hanno affermato Vendramini e Orzes. «Sul tavolo ci sono responsabilità etiche e morali a diversi livelli. Ed è assurdo che i progettisti continuino a parlare di una barriera mobile, quando si tratta di una diga vera e propria».

I due amministratori hanno ricordato che anche per i lavori di consolidamento del ponte sul Piave si dovrà sottostare ai pareri della Soprintendenza. «Questo rende l'idea di quanto la zona sia meritevole di tutela», ha aggiunto Vendramini. «Il ponte sul Piave è anche nel nostro gonfalone, è il simbolo



della nostra comunità». «Vogliamo sacrificare e pure la nostra fauna ittica?», ha detto Luigi Pizzico, presidente del Bacino n. 8 dei pescasportivi. «Tra l'altro, di recente sul Piave è tornata la lontra. Un motivo ulteriore per dire no a questi impianti». La ditta altoatesina intende realizzare due centraline anche a Belluno e Limana lungo il Piave. (m.r.)

progettisti dello Studio Zollet, che si è occupato delle centraline idroelettriche pensate dalla Reggelbergbau.

«La portata massima è di 30 mc al secondo e il salto prodotto di 4,62 metri. Si prevedono 4 milioni e 100 mila kilowatt di produzione annua».

«Si formerebbe un invaso con estensione di 1,7 km verso monte, interessando i contesti naturali riconosciuti come "le grave del Piave", che verrebbero totalmente modificati e cancellati dalla memoria», ha replicato Ezio Orzes, assessore all'ambiente. «La determinazione del



Il sopralluogo sul Piave dove dovrebbe essere realizzata la centralina di Ponte nelle Alpi



Amministratori e Comitati davanti al municipio di Ponte

Comune non si fermerà agli atti formali. Al di là delle osservazioni tecniche, che bastano da sole a bloccare il progetto, c'è l'aspetto etico: non siamo disposti a svendere il nostro territorio e a gettare alle ortiche la nostra storia perché qualcuno vuole speculare. Gli altoatesini fanno

queste opere a casa loro».

Presenti per protestare anche Acqua Bene Comune, Italia Nostra, i Bacini di pesca 6 e 8, Wwf Terre del Piave di Belluno e Treviso. «Oltre alle motivazioni ambientaliste ce n'è anche una venale: questi speculatori portano via i soldi dalle tasche dei cittadi-

ni per non creare nulla: la produzione di energia è irrivoria. Reggono solo per gli incentivi statali, che paghiamo noi in bolletta», ha evidenziato Pietro Somavilla. «Per rispondere ai bisogni energetici ci sono alternative, senza consumare il territorio e usare il cemento».

«Una ditta da fuori viene qui a proporre un progetto del genere. Non è tollerabile», ha aggiunto Lucia Ruffato. Sergio Deon e Veniero Levis, dell'Ufficio tecnico di Ponte, hanno illustrato tutte le criticità dell'impianto, messe in evidenza anche nelle osservazioni presentate dal Comune già lo scorso anno: dall'incompatibilità ambientale e paesaggistica a quella urbanistica e idraulica. «Il progetto non valuta gli effetti a valle e a monte dell'invaso», hanno detto. «E vi è la vicinanza all'attraversamento pedonale sul Piave della viabilità ciclo-pedonale e l'impianto idroelettrico creerebbe un deturpamento del contesto naturale. L'area non è inoltre idonea per la sua fragilità di natura geologica: si pensi alla presenza di un fronte franoso nella zona di Criolo».